



Donne e AIDS

Claire McGowan

Secondo i dati del 2006, un totale ufficiale di 40 milioni di persone nel mondo sono affette dall'AIDS. In venticinque anni di epidemia, famiglie, comunità e nazioni sono state devastate. L'impatto dell'HIV e dell'AIDS è molto discusso ed attualmente familiare alla maggior parte delle persone. Ciò che spesso non viene considerato è la percezione femminile della malattia.

Quando l'AIDS venne identificato per la prima volta nel 1981, uccideva inizialmente gli uomini, e si diffondeva velocemente tra coloro che si iniettavano droghe e nelle comunità omosessuali. Attualmente il tasso di nuove infezioni è maggiore in realtà, ed in aumento tra le donne. Le statistiche sono tette e rendono un fatto abbondantemente chiaro- dobbiamo focalizzarci sul ruolo delle donne nella battaglia contro l'AIDS. Tra gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio deve essere tenuta in considerazione l'uguaglianza tra i sessi nel trattamento e nella prevenzione di HIV e AIDS.

In Africa, ci sono 14 donne adulte sieropositive per ogni 10 uomini adulti. Milioni di donne nell'Africa sub sahariana sono rese vedove dall'AIDS e guidano famiglie da sole. In molti casi esse hanno accolto i bambini di parenti o vicini morti, riempiendo le loro piccole abitazioni di orfani affetti da HIV. Una donna in Malawi aveva nove bambini in più che vivevano con lei in una baracca di due stanze. In Botswana si stima che, in media, ogni persona con un reddito dovrà prendere un dipendente in più nei prossimi dieci anni a causa dell'epidemia dell'AIDS. Secondo l'UNAIDS, bisogna aspettarsi anche un drammatico aumento in famiglie destituite- quelle con nessun guadagno.

Praticamente senza variazioni, il peso della lotta si appoggia sulle donne. Quando un membro di una famiglia diventa malato, il ruolo della donna come curatrice, guadagnatrice e responsabile della casa è aumentato. Quando un marito si ammala è la moglie che si prende cura di lui, ed alla morte del marito essa può essere espulsa o allontanata dalla propria casa. In molti Paesi africani le tradizioni di eredità terriera mette le vedove e le donne single in una posizione estremamente vulnerabile, a rischio di assassinio, assalto, e abbandono.

Una malattia che attacca la famiglia distruggerà le comunità. In alcune aree dello Zimbabwe, per esempio, le donne stanno entrando, per necessità, nel mondo tradizionalmente maschile dell'industria carpentiera. Ciò spesso si traduce in donne che hanno meno tempo di cucinare e per le faccende domestiche-costrette a fare tutto da sole. Siccome le donne costituiscono la maggioranza delle infermiere, ostetriche ed insegnanti, la loro perdita dalla forza lavoro attraverso ripetute malattie o morte è devastante per lo sviluppo in Africa. L'impatto verrà sentito per generazioni, dai bambini che non hanno insegnanti, nei bambini nati senza la possibilità di accesso a cure mediche, negli ospedali senza lavoratori. Quando le donne stanno morendo, chi si prenderà cura dei 15 milioni di orfani del pianeta?

I devastanti effetti dell'AIDS arrivano a distruggere tutto il lavoro di sviluppo precedentemente costruito nelle comunità. Le ragazzine in particolare sono costrette ad abbandonare la propria educazione ed andare a lavorare, o stare a casa a badare ai bambini orfani ed ai parenti malati. Gli effetti dell'AIDS sono molto sentiti, ed è probabile che ciò aumenti, da giovani ragazze e donne

africane. La perdita di genitori ed il bisogno di occuparsi di fratelli e sorelle significa che molte ragazze hanno lasciato la scuola per assumere il ruolo di madri surrogate e BREADWINNER. Sono stati documentati casi in Africa di bambini di nove anni che si occupano della casa e dei bambini più piccoli.

Perché le donne dovrebbero essere così a rischio d'infezione? Come in ogni capitolo della storia dell'AIDS, la risposta mostra più di una malattia, ma anche la disuguaglianza umana che le ha permesso di diffondersi in modo così allarmante. Per le donne che vivono in situazioni nelle quali sono prive di potere economico e sociale, molte non hanno controllo della propria sessualità e riproduzione. Esse sono estremamente vulnerabili, impossibilitate a proteggere sé stesse dall'infezione o dal sesso con partner che possono essere sieropositivi. Secondo una recente indagine dalla Global AIDS Alliance, per quasi un terzo delle donne nel mondo la prima esperienza sessuale avviene forzatamente.

La paura di stigmatizzazione e violenza può inoltre impedire alle donne l'accesso alla loro arma più potente- informazione e consapevolezza. La disuguaglianza di genere è uno dei più cruciali Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ma la diffusione dell'AIDS sta attualmente rinforzando lo sfruttamento delle donne. Uno spettro dei comportamenti sessuali e sociali aiuta il disequilibrio. In un gruppo di 15-19 anni per esempio, le ragazze sono quattro volte più esposte dei ragazzi al rischio di infezione.

I metodi di infezione delle donne sono simili ovunque, anche in Europa e Nord America. In Russia e Ucraina le donne sono infettate dal sesso con partner drogati. In Asia esso sono spesso vittime del mercato del sesso. In India il tasso di infezione tra donne rurali stanno aumentando, a causa dei mariti e partner che frequentano prostitute. La violenza contro le donne nel matrimonio o nelle relazioni può significare che esse non hanno nessuno controllo riguardo a quando fare sesso, usare il preservativo, o cercare aiuto e consigli riguardo all'HIV ed all'AIDS.

La più comune via d'infezione per le donne è attraverso i loro mariti. Quando gli uomini vivono lontani da casa come lavoratori immigrati, spesso frequentano prostitute o hanno seconde "mogli" e famiglie. Al ritorno a casa essi possono trasmettere l'infezione. La triste ironia, è che spesso le donne sono accusate di aver contagiato il partner. Essa può quindi essere abbandonata e costretta ad abbandonare la comunità. Le donne economicamente dipendenti, senza libertà di movimento e comportamento, semplicemente non hanno il controllo delle proprie vite, impossibilitate a lasciare un partner violento o infedele. Le donne in Africa sono state lapidate o SHUNNED dopo esser diventate sieropositive. La stigmatizzazione che circonda le diagnosi significa che migliaia di casi sono sconosciuti o non riportati, e gli uomini comunemente si rifiutano di usare i preservativi con la propria partner.

Così come la disuguaglianza di genere, altri fattori aumentano la vulnerabilità delle donne. Biologicamente, le donne hanno il doppio delle possibilità di essere infettate dall'HIV durante il sesso eterosessuale. Ciò è dovuto alla maggior facilità di tagli interni e sanguinamento, ed è un grande problema quando uomini più grandi hanno rapporti sessuali con giovani donne o ragazzine. Alcune pratiche culturali come lo scambio o l'eredità di mogli diffonde rapidamente il virus nelle famiglie e nei villaggi.

La prostituzione e lo stupro sono ulteriori comportamenti con un alto rischio di infezione di HIV. Le condizioni sociali in molti stati africani che seguono guerre civili e violenza hanno distrutto famiglie, aumentato l'infedeltà, spinto donne e ragazze destituite alla prostituzione.

Giovani ragazze sono anche state forzate a servire come soldatesse e “mogli” di soldati e leader di ribelli, esponendole ancora di più all’infezione. È stato largamente riportato che in Uganda, Sudan, Zimbabwe, Rwanda, lo stupro è stato ripetutamente usato come mezzo di brutale guerra e repressione. In più, la deliberata infezione dell’HIV è oggi anche un caso comune in situazioni violente.

Al livello più basso, l’HIV e l’AIDS hanno distrutto il legame fondamentale tra le donne ed i loro bambini. Prima della devastazione dell’AIDS, le donne africane erano incoraggiate ad allattare al seno come metodo per passare nutrizioni vitali e proteggere i bambini dall’acqua sporca. L’atto dell’allattamento al seno, così il passaggio di importanti nutrizioni vitali ed anticorpi ai bambini, è un importante rituale di unione tra madre e bambino. Ora alle donne in Africa viene detto che se allattano al seno rischiano di infettare i propri bambini.

La trasmissione da madre a figlio è la maggiore causa di infezione in Africa. Nei paesi sviluppati il tasso può essere ridotto a livelli minimi da nascite ben seguite e dall’accesso di medicine antiretrovirali. Molte donne africane non hanno accesso ad adeguate cure mediche o informazioni quando devono partorire. Ridurre la trasmissione materna è una grande sfida per il futuro della consapevolezza dell’HIV in Africa. Richiederà un grandissimo sforzo distribuire accurate e UNBIASED informazione riguardo alla trasmissione dell’HIV.

L’intero impatto della crisi dell’AIDS si sta appena iniziando a sentire in Africa. Per la prima volta in mezzo secolo l’aspettativa di vita sta crollando come un masso, fino al di sotto dei 40 anni in alcuni Paesi. Il risultato sarà una società di orfani, donne giovani e sole che lottano per crescere i propri bambini e quelli delle proprie sorelle, vicine, ed amiche. Per milioni di giovani ragazze la promessa di un’educazione e la possibilità di avere un’infanzia sono perdute. C’è qualche speranza? Forse solo attraverso l’accesso all’educazione, all’informazione, a consigli e supporto. L’accesso all’educazione di base, per esempio, aumenta la consapevolezza riguardo all’AIDS e riduce la possibilità per le giovanissime di avere sesso. Purtroppo la maggioranza dei 100 milioni di bambini senza accesso ad un’educazione nel mondo sono ragazze. Se qualcosa di positivo può derivare dall’epidemia dell’AIDS, forse il miglioramento delle relazioni sociali e tra i sessi rafforzerà il riconoscimento del lavoro e del contributo vitale delle donne.

La lotta contro l’AIDS è inevitabilmente legata alla lotta per l’uguaglianza tra i sessi. Il diritto di vivere libere dall’AIDS e dall’HIV è una faccia del bisogno di rafforzare i diritti della donna alla salute, alla vita, ed alla libertà. Il diritto delle donne di vivere libere dalla paura di stupri e violenze, di avere accesso ad adeguate cure mediche e supporto durante la gravidanza, alle informazioni riguardo al proprio corpo ed alla propria salute, per poter vivere senza ricorrere alla prostituzione, a controllare le proprie vite.